

la creazione di ricchezza e di lavoro, con un sistema economico stremato, poco efficiente e poco capace di essere competitivo. Le distanze tra il Polo e l'Ulivo sono dunque grandi e bastano a motivare, in un paese normale, la distinzione tra una maggioranza di Governo ed un'opposizione.

L'Italia non è oggi però — o non è ancora — un paese europeo normale. Esiste in Italia una terza posizione; esiste rifondazione comunista che non vuole l'Europa, che ricusa la filosofia di base che anima i Trattati di Maastricht e la costruzione europea. Ciò che rifondazione chiede è che il Governo rinunci a considerare questa filosofia come orizzonte imprescindibile della nostra politica economica. Questo è ciò che un Governo responsabile non può concedere, perché in Europa non bisogna solo entrare, ma anche starci e, se non diamo garanzia di volerci e poterci stare, non ci faranno entrare.

Nel caso dell'Europa, come già in quello dell'Albania, una parte della maggioranza non condivide un obiettivo del Governo, così importante da essere proposto come obiettivo nazionale condivisibile da parte dell'opposizione.

Concessioni parziali, incoerenti, pasticciate come quella che lei, signor Presidente del Consiglio, offre a rifondazione comunista possono mettere « una pezza » per un po' ad una crisi politica che può forse trascinarsi ancora per qualche tempo. Lei, signor Presidente, per rincorrere le assurde richieste di rifondazione comunista compie un grave atto di discriminazione tra i lavoratori italiani: concede agli operai...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, deve concludere.

ANGELO SANZA. ...dell'industria quello che non concede al portantino.

Per tutte queste ragioni, invitiamo a rassegnare le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sanza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno a favore della risoluzione Mussi, a favore del Governo Prodi. La replica del Presidente del Consiglio ha infatti posto le premesse ed alcune indicazioni concrete perché ci potesse essere un rilancio programmatico di questa maggioranza. A tale obiettivo i verdi hanno lavorato incessantemente in queste settimane, suggerendo contenuti e proposte che vengono dalla loro cultura politica, l'unica — e non solo in Italia — che non sia tributaria delle vecchie ideologie ottocentesche che si richiamano al liberismo o al marxismo.

Queste proposte e questi contenuti avevano già in parte trovato risposta nella stesura stessa della finanziaria e sono presenti in buona parte adesso nella sua replica, signor Presidente, che ella ha voluto svolgere tenendo conto giustamente di tutte le istanze della maggioranza che sostiene il suo Governo. Voglio ricordarle.

Fissare con legge l'obiettivo programmatico delle 35 ore settimanali di lavoro, da raggiungere entro i prossimi anni in rapporto — aggiungiamo noi — all'aumento della produttività, con il concorso dello Stato, delle imprese e dei lavoratori, attraverso lo strumento della contrattazione, è un passo significativo ed innovativo verso quella riduzione che è da sempre nel codice genetico dei verdi e non certo in una visione economicista. Non di solo euro vive l'uomo, vorremmo dire al ministro Ciampi, e la riduzione dell'orario di lavoro è soprattutto liberazione individuale di energie ed intelligenze per la crescita personale e collettiva della qualità di vita di ognuno e di tutti.

Veniamo alla sanità. L'abolizione dei ticket relativi a tutte le patologie croniche, la drastica riduzione delle rette pagate dagli anziani non autosufficienti per il loro ricovero nelle residenze socio-assistenziali qualifica positivamente la politica del Governo in un contesto che mantiene al servizio sanitario nazionale il suo carattere di universalità e di equità.

Salvaguardare dall'intervento di accelerazione dell'età di accesso alla pensione i lavoratori entrati precocemente nel mercato del lavoro è difendere soprattutto il lavoro operaio, come il Presidente Prodi ha con determinazione sottolineato. Ed è anche — lo vogliamo ribadire — sottrarsi all'iniquità, nell'ultimo sacrificio richiesto, del mettere sullo stesso piano, trentacinque anni dopo, chi a diciannove anni è entrato in fabbrica e chi invece è entrato all'università ed ha magari riscattato gli anni del corso di laurea.

Sul piano dell'occupazione, dei nuovi posti di lavoro da creare nelle aree depresse, nel sud del paese, è arrivato il momento — lo diciamo con chiarezza — che il ministro del tesoro apra le casse. È lodevole la sua iniziativa di portare, sull'esempio di altri paesi europei, l'utilizzo dei fondi europei dal 7 al 38 per cento: si tratta adesso, però, di passare dagli impegni di spesa alle effettive realizzazioni.

Su questo, signor Presidente, ella ha impegnato il suo Governo per attivare centinaia di migliaia di posti di lavoro stabili, in ordine ai quali abbiamo molto apprezzato, signor Presidente, la sua sottolineatura sulla qualità ambientale dei progetti che li attivano e sulle priorità in materia di difesa del suolo, di aree protette, di corretta gestione delle risorse idriche, di verifica della vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio artistico e monumentale.

Abbiamo anche apprezzato, signor Presidente, la proposta innovativa del fondo per l'occupazione tratto dalla privatizzazione di Telecom.

La sua replica, signor Presidente, ha approfondito e reso ancor più concreti temi che erano stati sollevati dal segretario del partito della rifondazione comunista nel suo intervento.

Noi riteniamo che l'azione riformatrice del Governo, partendo dalle premesse che ella ha fatto nel suo intervento, dovrebbe trovare maggior coraggio e maggiore determinazione su una serie di temi (i diritti civili, le libertà sociali, l'estensione della democrazia).

Le voglio ricordare una serie di impegni, che forse non avranno più vita: la legge sull'obiezione di coscienza, l'affermazione dei diritti sociali, delle garanzie individuali sui temi dell'immigrazione e della convivenza interetnica, i nuovi diritti di cittadinanza, la riduzione del ricorso al carcere per affrontare la questione delle tossicodipendenze e di altre forme di devianza.

Signor Presidente, abbiamo apprezzato l'ulteriore sforzo di apertura e di miglior definizione, al quale — lo voglio ribadire — non siamo affatto estranei.

Voglio concludere, signor Presidente. Noi abbiamo fatto tante battaglie insieme a rifondazione in questo Parlamento e nel paese sui grandi temi ambientali, sulla giustizia sociale, sui diritti di cittadinanza. Oggi non comprenderemmo e valuteremmo assai grave una posizione che ci dividesse rispetto alla questione di questa maggioranza e di questo Governo.

Al collega Bertinotti voglio chiedere: quale altro Governo, quale altra maggioranza potrebbe andare, anche sul tema della difesa del lavoro privato, più avanti di questo Governo, di questa maggioranza? Più in generale, rispetto ai lavoratori e agli italiani che stanno seguendo questo dibattito, quale vantaggio avrebbero i ceti sociali meno difesi, gli operai, gli italiani tutti, da una crisi di Governo? Quale Governo potrebbe garantire le cose che il Governo Prodi ha garantito e che vuole ampliare, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio nella replica? È questo l'interrogativo che pongo esplicitamente ai colleghi di rifondazione comunista. Non ci stiamo a fare passi indietro e a farli fare a tutto il Paese. Per questo i verdi rinnovano, signor Presidente, l'appoggio al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghe e

colleghi, nel dibattito di due giorni fa abbiamo già compiutamente elencato ed esemplificato la nostra posizione.

Le dichiarazioni rese oggi dal Presidente Prodi hanno riassunto in maniera ampia i risultati positivi realizzati dal Governo e quelli da realizzare ancora, troppo importanti per il futuro del nostro paese: l'Europa, l'occupazione, lo sviluppo coniugato con l'equità, il perseguimento ulteriore del risanamento della finanza pubblica, la formazione.

Il Presidente del Consiglio ha dato atto della sua piena disponibilità a venire incontro alle richieste del partito della rifondazione comunista, impegnando il Governo alla soluzione delle questioni poste senza venir meno alla fermezza rispetto all'obiettivo Europa.

In queste condizioni la posizione di rifondazione comunista pone il problema di una responsabilità nei confronti del Governo e del paese, perché altro non si poteva concedere con riferimento all'obiettivo primario di portare l'Italia in Europa.

Noi di rinnovamento italiano e i rappresentanti del partito repubblicano italiano confermano piena fiducia al Governo, certi che il paese in questo momento ci chiede responsabilità con riferimento alla stabilità del Governo e agli obiettivi che tutti noi ci siamo posti.

Confermiamo pertanto il nostro leale e costruttivo appoggio al Governo e al suo programma. Chi vuole, può assumersi la responsabilità di porre fine a questa prima esperienza positiva di Governo del centro-sinistra, che nel rigore delle sue azioni non ha dimenticato che non c'è solidarietà senza sviluppo. Impedire al paese di conseguire, dopo i sacrifici fatti, gli obiettivi a portata di mano è pura follia.

Per questo ci appelliamo al Parlamento, per evitare che il paese precipiti in una crisi difficilissima e dalle soluzioni imprevedibili, perché in questo momento (dopo potrebbe essere veramente troppo tardi) manifesti quel senso di responsabilità e quella coerenza che il paese ci chiede per completare il percorso iniziato.

La centralità del Parlamento trovi le formule perché si dia soluzione e si superi l'attuale situazione e perché si porti finalmente il nostro paese in Europa.

Per quello che ho appena detto, i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno a favore della risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il 29 maggio 1996, quando discutemmo in quest'aula la fiducia al suo Governo, iniziai il mio intervento citando un giornale, *la Repubblica*, e una sua dichiarazione del 13 dicembre 1995: « Dalla sinistra improbabile di rifondazione ci divide tutto, tranne la simpatia di Bertinotti. Gli elettori vogliono coerenza, quindi niente patti di desistenza, non sarebbero onesti ». « È un problema di decenza politica », lei disse in quella occasione. Ed io osservai, parafrasando il Presidente del Consiglio, che questa maggioranza rischiava di essere figlia di una scelta disonesta e politicamente indecente, secondo la versione del dicembre 1995.

Questo, purtroppo, è il peccato originale, è il marchio indelebile che la contraddizione della desistenza si è portata dietro in questi mesi. Non è una questione epidermica, superficiale; è tutta la politica del nostro paese che in questi mesi non è riuscita a far convergere queste due posizioni, che fin dall'inizio risultavano inconciliabili, a cominciare dalla politica estera. Non mi riferisco solo all'episodio dell'Albania, sia pure significativo per gli interessi nazionali, che ha potuto essere risolto solo per il responsabile atteggiamento dell'opposizione, ma anche alle scelte di fondo del nostro paese. Anche recentemente rifondazione comunista ha contestato, in Commissione esteri, l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica. Quindi, visioni di fondo incompatibili sulla politica estera del paese. E, se le

alleanze si fondano su qualcosa, certamente la politica estera non è elemento secondario.

Sulla politica sociale (i colleghi del Polo lo sanno) ci siamo trovati, in Commissione affari costituzionali, su un tema delicatissimo come quello dell'immigrazione, che i nostri concittadini sentono come vitale, a difendere la proposta del Governo (che per certi aspetti ritenevamo condivisibile) dagli emendamenti di rifondazione comunista, che certamente, per quanto riguarda il diritto dei nostri cittadini di vivere pacificamente e di avere una immigrazione ordinata, ha una visione ben lontana non solo dalla nostra, ma anche da quella del Governo.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha richiamato la scuola (è presente il ministro Berlinguer), ma, ahimè, è sparito dal tavolo dell'attualità politica e dalle parole del Presidente del Consiglio il grande tema della parità scolastica. Ed è sparito obbligatoriamente, perché rifondazione comunista ha sempre detto che non accetta nessuna soluzione che passi attraverso un riconoscimento del ruolo delle scuole non statali e di un loro finanziamento.

E così per la politica economica, perché certamente c'è qualcosa di vero in quello che ha detto il Presidente del Consiglio questa mattina sulla base degli indicatori economici, ma il mio presidente Mastella disse una volta, in un altro Governo, che forse, oltre ai mercati finanziari bisognerebbe frequentare anche i mercati rionali dove sono le famiglie, la gente. Per le famiglie, per i giovani, per gli anziani questo è stato un anno drammatico: per il reddito, per l'aumento della pressione fiscale, per la diminuzione degli interessi sui BOT; certo, in linea generale si tratta di una cosa bellissima, ma per i pensionati che vivevano del reddito del loro risparmio è stata una scelta drammatica di vita, perché il loro reddito reale nel corso di quest'anno è significativamente calato. C'è l'inflazione dell'ISTAT, ma c'è anche l'inflazione vera, quella con cui devono confrontarsi coloro che tutti i

giorni vanno a fare la spesa e trovano voci fuori dal paniere che certamente non sono aumentate solo del 3 per cento.

Ecco, tutto questo deve essere sottolineato perché se vogliamo diventare un paese normale dobbiamo costruire il bipolarismo in prospettiva con posizioni corrette, con un dibattito ed un confronto trasparente. Lo abbiamo visto in quest'aula l'altro giorno quando — devo dirlo — per la prima volta nella storia della Repubblica un Presidente del Consiglio non ha tratto le conseguenze del fatto che dalla maggioranza si dissociasse una parte fondamentale, anche dal punto di vista numerico, come rifondazione comunista. È stata un'anomalia, ma, come ho detto prima e come ho spiegato, questo Governo è nato da un'anomalia, quella della desistenza.

Noi vogliamo un'Italia moderna, europea, in cui i Governi si costruiscano sui programmi, sulle convergenze programmatiche, sulle comuni visioni. È ora di finirla, in questo paese, con i Governi che si costruiscono « contro », solo per battere gli avversari, tentando di mettere assieme anche elementi tra loro contraddittori pur di arrivare a mettere in minoranza qualcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Qui si tratta di lavorare in positivo per gli interessi del paese.

In un paese normale... Signor Presidente, me lo consenta: il sindacato. C'è stato un applauso fortissimo di una parte della sinistra sul ruolo del sindacato. Rispetto al sindacato ritengo che esso debba preoccuparsi se una proposta del Governo sia giusta o ingiusta, da qualsiasi Governo provenga. Il sindacato non deve preoccuparsi di definire giusta o ingiusta una proposta a seconda di chi la avanza. E non mi può sfuggire, proprio per una questione di coerenza rispetto alle grandi questioni del paese (una di queste è la riforma pensionistica, le pensioni di anzianità), che proprio lei, onorevole Prodi, nel 1994 attaccò duramente il Governo Berlusconi, ma non perché riteneva che quella proposta di riforma pensionistica fosse troppo rigorosa o onerosa per i

lavoratori; come lei ricorderà — ed è facile andare a rileggere le dichiarazioni sui giornali — definì come debole ed insufficiente quella proposta, perché riteneva allora che dovesse essere ancora più rigorosa per essere in sintonia con gli interessi del paese. Noi vogliamo un sindacato forte e non ci associamo alle campagne denigratorie rispetto al ruolo dei sindacati; vogliamo però un sindacato forte e indipendente e quando dalle parti del Governo e della maggioranza vediamo giungere applausi così convinti e così radicati rispetto al ruolo del sindacato, che dovrebbe essere per definizione anche antagonista ed interlocutore dialettico del Governo, allora ci viene qualche sospetto che il ruolo giocato non sia così indipendente.

Soprattutto vi è una cosa che non possiamo accettare. Non possiamo accettare che venga riscritta la storia di questo paese, che è stata una storia di straordinario sviluppo e di straordinario riscatto delle classi lavoratrici. Una storia di scelte difficili, di scelte storiche contrastate che in quest'aula, ma anche fuori di qui, hanno suscitato grandi passioni e grandi dibattiti. Quando si è parlato dell'Europa, di entrare in Europa, quando si è parlato di alleanze, dell'Alleanza atlantica, quando si è costruito uno Stato sociale che per la prima volta nella storia d'Italia ha dato qualche certezza alle classi lavoratrici, a quelli che allora erano la maggioranza del popolo italiano: i contadini, i lavoratori della terra; ebbene, quando si è parlato di sviluppo della piccola e media industria agricola, commerciale, artigianale, industriale, storicamente bisogna pure ammettere che tutte queste scelte sono state favorite, votate, approvate con una parte di questo Parlamento che ha avuto il coraggio di portarle avanti e con un'altra parte di questo Parlamento che le ha sempre contrastate, che le ha sempre combattute, che si è sempre mossa in maniera contraria.

Ecco, signor Presidente, questo il popolo italiano lo sa. Sa che tanta acqua è passata sotto i ponti, perché sono cambiati addirittura i nomi di alcune forze

politiche, è caduto il muro di Berlino, ci sono state revisioni storiche e ideologiche da parte di tanti partiti, anche abiure degli errori del passato, a destra come a sinistra. Questo, signor Presidente, il popolo italiano lo sa. Quindi, sapendo questo, non può pensare che la storia d'Italia sia cominciata nel 1996 con il Governo appoggiato da rifondazione comunista e che prima ci sia stato un grande buco nero, nel quale le forze moderate, centrali di questo paese non hanno svolto nessun ruolo. E lei, purtroppo, signor Presidente, nel discorso di investitura ha proprio teorizzato questo, che nell'Ulivo e in rifondazione ci fosse il meglio della cultura cattolica, laica, socialista, come se l'altra parte del Parlamento non esistesse. Ebbene, non è così, l'altra parte del Parlamento esiste e ha a cuore gli interessi nazionali.

Noi sappiamo, come sa il popolo italiano e come dimostrano le reazioni di fastidio che ci sono rispetto a questa che lei ha definito una crisi pazza, che una volta sciolto l'equivoco di rifondazione comunista, una volta risolto questo equivoco programmatico di fondo, una volta che il suo Governo avrà rassegnato le dimissioni (senza andare a dire al popolo italiano che abbiamo scherzato, che gli inenarrabili sacrifici che ogni famiglia ha fatto per entrare in Europa vengono buttati da parte perché con Sansone devono cadere il tempio e tutti i Filistei, che in questo caso sarebbero gli italiani), ci sarà invece la possibilità, sui programmi, sulle idee, sulle convergenze, di arrivare davvero a questo obiettivo dell'Europa.

Crediamo che ci sia la possibilità di arrivare davvero a fare quelle riforme istituzionali che stiamo aspettando da tre legislature, quel nuovo assetto del nostro sistema politico, senza il quale non ci saranno mai maggioranze credibili in questo Parlamento e non ci saranno mai opposizioni altrettanto credibili, che veramente indichino un'alternativa.

Su questo vogliamo lavorare e credo che a questo punto sarebbe anche un segno di responsabilità se, dopo il dibat-

tito di due giorni fa, se dopo la replica di oggi, davanti a quello che rifondazione comunista ha scritto nella sua risoluzione, il Presidente del Consiglio facesse un altro servizio al paese — dal suo punto di vista, naturalmente, ha lavorato per il bene di tutti — quello di non radicalizzare ancora di più lo scontro in questo Parlamento.

Preso atto della situazione, che si rechi dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni e lasci, così come la Costituzione vuole, al Presidente della Repubblica, che è arbitro della vita politica italiana, sentiti i gruppi parlamentari e le forze politiche, il compito di indicare le soluzioni migliori per il paese e per tutti gli italiani, perché noi siamo qua e non dobbiamo mai perdere di vista che il nostro obiettivo non è quello della lotta dei partiti o del confronto a sinistra, ma di trovare le soluzioni più utili per il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, noi ci rivolgiamo a lei, Presidente Prodi. Lei che con la formazione del suo Governo aveva suscitato così grandi speranze fra i lavoratori, i pensionati, i giovani, i disoccupati del nostro paese. Ci rivolgiamo a lei, che aveva suscitato così alte attese di riforme, di trasformazione, di cambiamento. Ci rivolgiamo a lei che era stato votato, in definitiva, non per rispondere alle richieste della Confindustria, dei mercati internazionali, delle banche europee, ma per rispondere ai bisogni dei ceti meno ricchi, più disagiati, per cercare di risolvere i problemi materiali della vita quotidiana, quei problemi (salari, pensioni, sanità, casa, scuola e trasporti) che sono sempre meno presenti nei discorsi dei politici.

Ci rivolgiamo dunque a lei, che tante speranze aveva suscitato, per dirle con rispetto autentico, ma con fermezza, che le sue parole non ci hanno convinto.

Il risanamento dei conti pubblici è l'obiettivo fondamentale del suo Governo: bene, anche a noi sta a cuore il risanamento.

Il suo traguardo è l'Europa: bene, anche noi vogliamo entrare in Europa, sia pure in forme almeno in parte diverse; anche noi — ripeto — vogliamo l'Europa.

Vi è un punto, viceversa, che ci divide nettamente e strategicamente ed è sul chi deve pagare per entrare in Europa e per risanare i conti pubblici. Noi crediamo infatti che sia assurdo e profondamente ingiusto che a pagare tutto ciò siano sempre e solo, come purtroppo ormai accade da troppi anni, i pensionati ed i lavoratori.

In un paese nel quale vi è un'evasione fiscale scandalosa di 230 mila miliardi, questo sì fatto unico in Europa; in un paese nel quale la sola tangente SIR-Rovelli ammonterebbe secondo i giudici di Milano a mille miliardi; in un paese nel quale vi sono dirigenti e pensionati di lusso, questi sì privilegiati, alcuni anche seduti sui banchi del Governo, che percepiscono 40 o 50 milioni al mese di salari e di pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); bene, in un paese come questo non si trova di meglio che tagliare le pensioni, elevando l'età pensionabile a lavoratori pubblici e privati.

Ecco il senso del nostro « no » a questo disegno di legge finanziaria, che giudichiamo iniqua, signor Presidente del Consiglio; che giudichiamo tale da non imprimere una svolta in senso riformatore alla politica del Governo. E l'avete voluta così con una sorta di testardo incaponimento.

Proviamo a ricostruire i fatti. Avete predisposto il disegno di legge finanziaria senza tenere in alcun conto un pezzo determinante della maggioranza. Avete trattato poi con le parti sociali senza alcun mandato da parte della maggioranza medesima, ben sapendo che noi eravamo e siamo nettamente contrari ai tagli alla spesa sociale ed alle pensioni.

Non saprei se definire tutto ciò superficialità o arroganza, come ormai tutti i commentatori e gli osservatori neutrali riconoscono.

Vi siete accorti — come dire — della nostra presenza solo pochi giorni fa ed avete scelto, solo perché costretti dall'opposizione, a confrontarvi con noi in Parlamento, ma ormai avevate già depositato formalmente il disegno di legge finanziaria. Abbiamo chiesto in un primo momento di ritirarla e di ridiscuterla con noi, perché era e resta il suo impianto complessivo a non convincerci. Essa colpisce le pensioni, non crea alcun posto di lavoro certo nel Mezzogiorno ed anzi, con i tagli alle Ferrovie dello Stato ed alle poste, di cui lei Presidente non ha parlato, mette a rischio serissimo migliaia di posti di lavoro.

Tale provvedimento non si propone di affrontare adeguatamente il grande problema della riduzione dell'orario di lavoro, come avviene in tutta Europa. Già si era profilata nei mesi passati, in un quadro del genere, la proposta del Governo di parificare nei fatti le scuole private a quelle pubbliche con finanziamenti dello Stato, cioè di tutti i cittadini, mentre si « tagliano » insegnanti, classi e fondi a quelle pubbliche. Altro che rilancio della scuola! Era ed è dunque in discussione la complessiva politica economica del Governo.

Abbiamo poi accettato di non parlare più del ritiro del disegno di legge finanziario ed abbiamo chiesto di poterla ridiscutere a fondo con noi, non solo come un diritto, ma vorrei dire come un dovere per una forza della maggioranza.

Poi, spinti sempre da senso di responsabilità, abbiamo proposto un patto di stabilità di un anno tra rifondazione comunista ed il Governo, quella stabilità che avete chiesto per tanto tempo nei mesi passati, ma che evidentemente nella realtà non volevate, perché quel patto lo avete rifiutato.

Vi abbiamo poi proposto di discutere almeno alcuni punti del nostro programma per cercare di realizzare un

compromesso, parola che ho personalmente e ripetutamente pronunciato in quest'aula.

Vi abbiamo proposto di difendere dai tagli le pensioni di anzianità — tutte! —, la sanità pubblica con l'eliminazione dei ticket più iniqui, di iniziare ad affrontare seriamente la lotta all'evasione fiscale con un'idea semplicissima che però funziona in tutto il mondo e non certo nei paesi comunisti, ma negli Stati Uniti d'America, consentendo la detrazione fiscale di tutte le fatture incrociate per far emergere il « nero » e costringere tutti a richiedere fatture e ricevute.

Ancora: vi abbiamo proposto di creare direttamente, con un intervento pubblico, centinaia di migliaia di posti di lavoro al sud, come sta accadendo in Francia, dove 350 mila nuove assunzioni verranno fatte dallo Stato, a guida socialista. Vi abbiamo infine proposto di varare una legge che prescrivesse la riduzione d'orario a 35 ore con una data certa per l'entrata in vigore. Vi abbiamo chiesto, insomma, un ascolto e delle risposte, dichiarandoci disponibili a ragionare sulle date, sui numeri delle nostre proposte. Proposte semplici, ragionevoli, serie; passatemi l'espressione: proposte riformiste (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)! Anche questo vi è parso troppo.

Ed allora dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, martedì scorso, il segretario del nostro partito, l'onorevole Bertinotti, ha terminato l'intervento in quest'aula chiedendovi di accogliere almeno alcuni dei punti programmatici che vi avevamo proposto: difendiamo le pensioni di anzianità, diamo posti di lavoro al sud, riduciamo l'orario. Non ci avete ascoltato, non avete avviato in queste 48 ore appena passate alcuna vera trattativa; non avete cercato il compromesso. Abbiamo ricevuto parole cortesi, certo, finalmente; ma parole, non cose!

Abbiamo rilevato aperture sulla sanità, che apprezziamo e che sono merito della nostra azione. Se aveste fatto la stessa cosa sull'occupazione e sulle pensioni oggi

ci troveremmo ad un punto diverso ed invece niente sull'occupazione, nessuna legge che determini la riduzione dell'orario di lavoro e si continuano a tagliare, nei fatti, le pensioni di anzianità con quella concessione, così sbandierata agli operai, che in realtà è un vero e proprio imbroglio, perché tutti sappiamo che si tratta di categorie indefinibili per legge, tanto è vero che la categoria del lavoro usurante prevista nella riforma delle pensioni Dini non si è riusciti a definirla.

Non avete dunque voluto voi risolvere questa crisi politica della maggioranza e non l'avete voluta risolvere perché tra le banche, i mercati e la Confindustria, da una parte, e la povera gente, dall'altra, avete scelto i primi (*Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)! E non è un caso che oggi la Confindustria vi applaude (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*) mentre lo scorso anno, mentre insieme facevamo la più gravosa legge finanziaria della storia repubblicana — insieme! —, riuscendo a coniugare rigore ed equità, non tagliando pensioni e sanità, ebbene lo scorso anno la Confindustria vi prometteva di buttarvi a mare. Non è un caso questo cambiamento di opinione nel padronato italiano; hanno cambiato idea ed oggi vi applaudono perché nel frattempo siete stati voi ad aver cambiato linea di politica economica.

Ecco perché oggi non possiamo che votare contro questa finanziaria e contro ogni risoluzione che approvi queste linee di politica economica. Lo facciamo con la stessa coerenza che ci ha fatto scegliere — caso unico, credo, nel mondo! — di non entrare nel Governo, come pure ci è stato ripetutamente richiesto. Non abbiamo voluto posti di ministro, di sottosegretario, di sottogoverno: insomma non abbiamo voluto posti di potere, che pure ci venivano offerti. Caso anomalo in questo paese! Lo abbiamo fatto in nome dei contenuti, delle nostre idee, della coe-

renza, perché i nostri programmi erano e restano — ed oggi ciò appare del tutto evidente — troppo distanti.

Votiamo contro e non lo facciamo né volentieri né a cuor leggero. Ci avete costretti. Ma se votassimo a favore del taglio delle pensioni, del rigore a senso unico (*Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*) senza badare ai contenuti, anche noi ci omologheremmo ad una politica che diviene sempre più solo teatro, chiacchiera, gioco di potere, una sorta di grande e tragico gioco della guerra dal quale spariscono i problemi della gente, la voce vera della gente, quella gente che già oggi fa fatica ad arrivare alla fine del mese con il proprio salario e la propria pensione, che paga l'affitto di casa, i libri di testo per la scuola dei figli e che è disperata perché disoccupata.

Il vostro obiettivo è risanare il bilancio dello Stato, ma sembra che abbiate dimenticato i bilanci concreti delle famiglie in carne ed ossa. Noi — questo è il punto di fondo — non ci arrendiamo a questa politica. Volevamo un ragionevole compromesso tra risanamento ed equità; non lo avete voluto e ve ne accollate una pesantissima responsabilità. Non avete voluto l'accordo.

Noi per parte nostra continueremo a batterci testardamente e coerentemente, affinché vengano tutelati quelle donne e quegli uomini che non hanno voce, che non hanno accesso ai giornali, alle televisioni e alla grande ribalta nazionale; donne e uomini, cari colleghi, che non sono numeri, non sono oggetti, non sono semplici indicatori economici, ma sono e saranno sempre la nostra bussola di comportamento, anzi, se vogliamo, sono la ragione stessa della nostra esistenza, perché se non ci fossimo noi comunisti queste donne e questi uomini perderebbero anche la speranza.

Con la nostra azione di oggi, pur così difficile, questa speranza vogliamo tenerla viva, per l'oggi, ma soprattutto per il domani (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Molte congratulazioni*).

Preavviso di votazioni elettroniche*(ore 14,35).*

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Si riprende la discussione.*(Seguito dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. L'onorevole Presidente del Consiglio doveva dare poche e possibilmente precise risposte a Bertinotti, all'Assemblea, all'opinione pubblica, ma a me pare che non le abbia date. Ha ripetuto più o meno quello che aveva già detto l'altro ieri, intessendo un panegirico omerico della necessitata azione vessatoria del suo Governo. Naturalmente ha scaricato tutto sulla necessità di approdare al paradiso europeo, per la prima fase dell'euro. L'Europa, insomma, è diventata il grande alibi per cavare sangue dalle rape, perché l'Italia andrà in Europa per motivi politici più che per motivi e per meriti economici e finanziari. Ci aiuta la Francia che, per paura di una Europa tedesca, si ritaglia il ruolo di mediatrice che ha bisogno della compresenza di paesi come l'Italia. I criteri di Maastricht sono in realtà alibi per obbligare a politiche di bilancio classi politiche e dirigenze latrocinanti come la nostra.

Non c'è dubbio che da parte del Presidente ci siano state solo risposte negative alle richieste avanzate da rifondazione comunista. Ad esempio, per quanto attiene alla riduzione dell'orario di lavoro, la richiesta di ridurre a 35 ore settimanali il lavoro dei dipendenti costituirebbe una conquista sociale che varrebbe più agli effetti del benessere, cui è

umano che tutti aspirino, ma che non funzionerebbe ai fini dell'aumento della occupazione, perché avrebbe l'effetto di un innalzamento del costo del lavoro, dal momento che aumenterebbe la richiesta di lavoro straordinario e via dicendo. In tal modo si spingerebbero le imprese ad investire in macchinari o ad andarsene « fuori dalle scatole », perché anche questo capita sempre di più.

È bene allora che in questa sede ognuno si assuma le proprie responsabilità. Ricordiamo che è dal tempo di Mussolini che il pubblico impiego lavora « solo » 36 ore settimanali — lo dico fra virgolette, nel caso qualcuno si offenda — dal momento che il fascismo a tale proposito aveva inventato la formula « sei per sei uguale trentasei ».

Quindi il lavoratore pubblico lavora molto meno di quello del sistema privato.

In secondo luogo devo ricordare alla sinistra tutta, magari anche a qualche illustre sindacalista che è seduto tra questi banchi, che in fondo, a proposito di orario di lavoro, Bertinotti è stato coerente e anche moderato rispetto a voi che, fino a pochi anni fa, gridavate nelle piazze e qui dentro: più salari, meno orari! Ve ne siete forse dimenticati? Bertinotti, con moderazione rispetto a voi (sbaglia, a nostro avviso), in fondo chiede solo uguale salario e meno orario.

Quanto alle pensioni di anzianità, la lega ritiene che non debbano essere toccate. I lavoratori hanno pagato a loro tempo e oggi devono riscuotere: i patti si rispettano! Bisognava fare bene i conti, ed era difficile anche per il ragionier Monorchio, che sa usare i conti come la « cicca » americana, perché sa tirarli come vuole, però è difficile capire cosa sia un lavoratore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che svolge un lavoro usurante, che cosa sia un operaio rispetto agli altri.

Secondo noi sarebbe stato più giusto che, ai fini della pensione, i lavoratori del settore pubblico e privato venissero considerati distintamente. Quelli del settore privato, che sono soprattutto padani,

hanno pagato tutto, fino all'ultimo centesimo e anche oltre, a differenza dei lavoratori del settore pubblico, che hanno goduto di vari « scivoli » legati ai prepensionamenti. Direi che il pubblico impiego ha lavorato nove anni in meno agli effetti pensionistici rispetto al settore privato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il lavoratore pubblico gode di contributi virtuali per nove anni, come minimo!

Che dire poi del fatto che i lavoratori pubblici al momento di andare in pensione vengano promossi automaticamente al livello superiore?

Queste erano le cose da correggere, caro Bertinotti! L'anomalia italiana esiste, ma non è quella che sosteneva il commissario europeo Monti ieri sera e cioè che i lavoratori italiani non vanno in pensione a 65 anni, come gli altri lavoratori europei e che quindi bisogna tagliare, eccetera eccetera. L'anomalia è altrove: in Italia solo il 43 per cento del costo aziendale dei lavoratori finisce in busta paga, a fronte di un 60-80 per cento degli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa è la vera anomalia! I nostri lavoratori del settore privato pagano enormemente di più dei loro colleghi europei.

Esiste un'altra anomalia, e so che dà fastidio: ci sono due paesi in uno, senza la mediazione nella Costituzione. Ebbene, è proprio così! Questa era la prima cosa da fare, non la bicamerale! Ecco una riforma vera, forte con cui far resistere questa specie di baraccone con due casse in comune, per le quali va trovata la « quadra ».

Come voterà la lega in questa situazione? Votiamo contro il Governo. Non c'è il minimo dubbio che il Presidente del Consiglio debba andare nelle « sfere celesti » a presentare le sue dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dei popolari e democratici ci siamo « spesi » con impegno e serietà per evitare questa crisi di Governo, nell'interesse del paese e per non vanificare gli sforzi che abbiamo chiesto agli italiani, per rispettare l'appuntamento europeo. Quest'ultimo non è un « paradiso », lo capisco, ma una condizione per il nostro paese nella nuova realtà internazionale, nella nuova divisione internazionale del lavoro. Se non vogliamo far crollare la remunerazione dei nostri lavoratori è un passaggio obbligato per difendere l'avvenire dei nostri figli e il risparmio degli italiani, per mantenere un tasso di inflazione all'1 e mezzo per cento — uno dei più bassi in Europa — che difende le pensioni ed i redditi, nonché le remunerazioni ed i redditi fissi. Questo è il punto ed è un risultato fondamentale dell'azione di Governo per le fasce più deboli della popolazione.

Onorevoli colleghi, noi siamo confortati da una cosa: da questa consapevolezza ed emozione straordinaria — che vi è nel paese forse più che in quest'aula — rispetto alla necessità di conseguire questo obiettivo.

Mi pongo allora il seguente quesito: le risposte che nuovamente questa mattina ha precisato il Governo dopo le difficoltà di questi giorni sono forse state oltre i limiti di ragionevolezza incompatibili con la continuità dell'azione di risanamento?

Prodi ha accettato un ricatto politico per voglia di sopravvivenza? Non è così! Il Governo questa mattina — ed io credo che gli italiani lo capiranno — ha tentato uno straordinario sforzo di equilibrio tra una maggiore apertura al sociale e la preoccupazione per gli impegni presi durante la campagna elettorale. Questi ultimi possono essere traditi anche dalla non consapevolezza che la crisi oggi colpisce innanzitutto le fasce più deboli della nostra popolazione; rimette in discussione

un obiettivo; può far fallire questa azione di contenimento dei costi nel paese e di risparmio per le imprese, che innanzitutto i pensionati ed i lavoratori pagherebbero. Io credo però — ed ho preso per questo la parola nel dibattito in corso dopo l'intervento dell'onorevole Diliberto — che quando si dice « hanno respinto le nostre ragionevoli promesse » e ci si riferisce a tre questioni (sulle quali mi voglio soffermare perché è bene che il Parlamento e chi ci ascolta capiscano chiaramente quali siano i punti dello scontro), si fa un'operazione di falsificazione della verità!

Primo: il problema del lavoro. Cosa può fare il Governo se non mobilitare, anche in una situazione complicata, perché in Europa, stiamo entrando, migliaia di miliardi di risorse — come ha ribadito questa mattina il Presidente del Consiglio —, trovare strutture operative a sostegno degli enti locali, della piccola e media impresa, dell'artigianato nel Mezzogiorno, cioè mobilitare migliaia di miliardi per attivare — in un periodo in cui il prodotto nazionale cresce — questa « sterzata » necessaria a favore dei giovani disoccupati, delle aree in difficoltà, in particolare del Mezzogiorno?

Che cosa il Governo non ha accettato di un'indicazione che tutto il centrosinistra e l'Ulivo sente come propria? Non ha accettato la possibilità di assunzioni dirette nella pubblica amministrazione di decine di migliaia di lavoratori e di giovani. Come è possibile non capire che in una fase come questa, il problema non è tanto fare ogni sforzo possibile per i lavori socialmente utili — e il Governo lo ha fatto — quanto per posti di lavoro stabili, veri — ed il Governo ha compiuto sforzi straordinari in questa direzione — ai quali aspirano decine di migliaia di giovani del Mezzogiorno, che magari hanno studiato ed hanno una preparazione professionale o un titolo di studio; e posti di lavoro veri possono essere offerti solo grazie alla vitalità dell'impresa, incentivata tramite le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio e da un miglioramento delle reti e dei servizi esterni alla stessa impresa!

In quale parte del mondo vi è la visione, nemmeno anacronistica, ma profondamente sbagliata, che induce ad assumere 10 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila, 100 mila giovani nella pubblica amministrazione, magari con un'azione assistenziale destinata a fallire nel giro di un breve arco di tempo? Questa, hanno detto il Presidente del Consiglio ed il Governo, non è una strada percorribile.

Noi vogliamo creare le condizioni per una forte ripresa degli investimenti stranieri nel Mezzogiorno, con un occhio alle potenzialità verso i grandi mercati che ci sono attorno. Questa rigidità, questa fissità di lavori pubblici può scoraggiare anche l'afflusso, nel Mezzogiorno e nelle aree in difficoltà, degli investimenti stranieri che invece possono aiutare lo sviluppo di quelle aree medesime.

Si parla di orario di lavoro e citate spesso la Francia di Jospin. Sapete qual è la differenza (ce n'è una sola)? La differenza è che Jospin è uno statista. Questa è la differenza, non ce ne sono altre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)! Una cosa l'ha detta l'onorevole Bossi: voi rischiate, camminando per legge in una materia come questa, di ottenere un solo risultato, al di là della divisione in due del paese, quello cioè di far aumentare il costo del lavoro per molti settori e molte aziende italiane e di distruggere, con la responsabilità di questa scelta irrazionale, decine di migliaia di posti di lavoro al nord e al sud del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

L'obiettivo programmatico va bene perché per difendere il lavoro si può anche usare lo strumento della riduzione dell'orario — cent'anni fa nell'industria si lavorava quindici ore al giorno —, ma non è la panacea di tutti i mali e deve essere gestito con un coordinamento europeo che solo le parti sociali, sindacati ed imprese, riescono a fare. E non si può introdurre per legge in un solo paese, altrimenti voi

rischiate di far aumentare la disoccupazione, se qualcuno vi venisse dietro, rispetto a questa indicazione profondamente sbagliata, rifiutata da tutti in Europa — non parlo di altre parti del mondo — rifiutata dai Governi che hanno a cuore la difesa degli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Infine parlate di pensioni. Onorevole Diliberto, chiariamo almeno una cosa: voi avete chiesto fino ad un minuto fa, fino ad una, due ore fa — così mi risulta dalle posizioni del Governo — di distinguere nettamente privato e pubblico. È una cosa avventata che non ha senso (*Commenti del deputato Bertinotti*). È giusto che nella riforma il settore pubblico cammini più velocemente del privato. Infatti nella riforma Dini, con l'omogeneizzazione delle regole, il pubblico doveva correre di più perché aveva condizioni migliori del privato. Ma non si può chiedere al pubblico, dopo avergli chiesto di correre di più, come fate voi oggi, di fare uno sforzo ulteriore per il privato e di mettersi da parte. Ci vuole coerenza ed omogeneità. Cosa direste ai lavoratori pubblici? Che fate un'operazione ulteriore per il direttore di banca e non per il commesso? Rispetto ad un impiegato del settore pubblico questo è profondamente sbagliato.

Il Governo — e ha fatto bene — ha compiuto un passo ulteriore, compatibile con il quadro generale che prevede 5 mila miliardi di risparmio della spesa sociale, e voi avete votato assieme a tutti noi gli 8.500 miliardi nel documento di programmazione economica. Il Governo è riuscito a stare sotto quella indicazione da voi condivisa. Voi dite: « Pubblico e privato ». Il Governo dice: « Gli operai ». Ho sentito qualche esponente di rifondazione comunista dire — scusatemi colleghi dell'annotazione tecnica — che nel nuovo inquadramento, nei contratti, non ci sono più le voci operaio comune, operaio specializzato, impiegato; oggi ci sono i livelli — primo, secondo, terzo, quarto e quinto — e in questi livelli si intrecciano mansioni operaie e mansioni impiegatizie. Ma la mansione operaia c'è tuttora nel lavoro

italiano ed è facilmente individuabile rispetto ad altre mansioni anche nella complessità della fabbrica informatica.

Il Presidente Prodi ha detto questa mattina che uno sforzo ulteriore si può fare per gli operai, e voi dite che questo non basta e chiedete una condizione di divisione dura tra pubblico e privato, che penalizzerebbe ulteriormente e gravemente tutti i lavoratori del settore pubblico, spaccando il mondo del lavoro e il paese. Per questo noi abbiamo detto di no.

Io credo che il paese abbia bisogno oggi di stabilità politica. Vedete, l'Italia è un paese ancora forte economicamente; ha problemi e contraddizioni, ma specialmente dopo questo anno e mezzo di sforzi comuni è un paese che ha riacceso la speranza negli investitori mondiali. Tutti i commentatori e gli esperti di questo settore prevedono una crescita di più di due punti per il prossimo anno. La difficoltà del nostro paese è consistita nell'instabilità politica; essa dura ormai da troppo tempo. La vittoria dell'Ulivo ed il Governo di centro-sinistra avevano consentito di dare all'Italia una soluzione a questo problema, certo non eterna e non in una condizione di superbia rispetto agli altri. Oggettivamente il Governo Prodi, accanto alle scelte giuste che ha operato in particolare per le parti più deboli del paese, per i pensionati, per gli artigiani, per i lavoratori del pubblico e del privato, e dando una speranza ai giovani del Mezzogiorno con una mobilitazione straordinaria di risorse che voi oggi rifiutate in maniera assolutamente incomprensibile e senza darne spiegazione, aveva fatto questo. Esso ha anche riacceso all'interno ed all'esterno del nostro paese la speranza di stabilità per quanto riguarda il governo dell'Italia; un senso di sicurezza, una stima rinata nei confronti del nostro paese. Ebbene, voi buttate giù questo valore.

Sono sicuro, signor Presidente della Camera, che dentro il Parlamento e fuori c'è gente — gli italiani — che saprà giudicare di chi sia la responsabilità di una posizione che può colpire — mi

auguro di no — gli interessi di tutti gli italiani, in particolare dei pensionati, dei lavoratori, dei ceti che più hanno bisogno di una politica anche riformista e lungimirante (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi dell'Ulivo e di rifondazione, mutuando un termine di retorica comiziale dall'onorevole Bertinotti e dall'onorevole Prodi, mi chiedo: cosa possiamo dire noi del Polo all'operaio di Brescia, al malato cronico, al disoccupato del sud... (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ROBERTO GRUGNETTI. A questo ci pensiamo noi!

GIUSEPPE TATARELLA. ...per aver negato la fiducia a noi nelle ultime elezioni ed averla data all'Ulivo, che oggi festeggia la prima giornata non europea della maggioranza che ha ottenuto i voti nelle ultime elezioni?

Onorevoli colleghi, abbiamo assistito in queste ore alla trasformazione del Parlamento italiano in una sede congressuale delle due sinistre italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

L'interrogativo che ci poniamo è il seguente: coloro che hanno avuto gli applausi in Parlamento avranno i consensi in piazza ed i voti nelle urne? Questo è il grande interrogativo per il futuro del sistema bipolare italiano. È un interrogativo che riguarda voi e non riguarda noi del Polo. A noi, in questa circostanza, preme accusarvi di non aver saputo trasformare un accordo elettorale in un accordo di programma e di Governo.

Questa è la grande accusa politica, seria: avete vinto le elezioni con un accordo elettorale, potevate trasformarlo in un accordo per una maggioranza di Governo, ma non lo avete fatto. E questa è una responsabilità verso i cittadini, verso i vostri elettori e verso l'Europa. Avete vinto le elezioni contro di noi, ma non avete trasformato la vittoria contro di noi in una vittoria per voi. Questa è la crisi della maggioranza dell'Ulivo estesa a rifondazione. Avete introdotto poi un altro argomento illegittimo, a nostro parere: l'intrusione, nella guerra tra le due sinistre, del sindacato, che è diventato il terzo partito della sinistra italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In questa occasione, onorevole Marini, invitiamo i sindacalisti moderni a rendersi conto del fatto che il sindacato non può essere fattore né interlocutore legislativo nei confronti del Governo per una legge o per un provvedimento. Auspichiamo un sindacato unitario dei lavoratori sganciato dai partiti politici, che abbia per interlocutore il problema della difesa dei lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Il Governo Prodi ha trasformato legittimamente il dibattito in un voto di fiducia. La legittimità di questa richiesta è quella di non chiedere aiuto, di non chiedere voti all'opposizione. È giusto rispetto agli impegni che hanno animato la nascita di questo Governo. Ciò è giusto e legittimo, ma si trasforma il tutto in un voto di fiducia non sulla fiducia, ma sul voto stesso, sulle tecniche del voto, sugli ordini del giorno, sulle risoluzioni (quello ha votato con l'uno, quello per l'altro); la conclusione del voto, la modalità del voto viene utilizzata successivamente per accusare rifondazione, la lega, forza Italia, il CCD, il CDU od alleanza nazionale (noi siamo abituati ad essere strumentalizzati inutilmente da voi e quindi abbiamo la forza per resistere a tutti gli addebiti di collusione con gli altri, perché l'opposizione è l'opposizione).

Quindi, se il voto di fiducia rinchiuso nel recinto dell'Ulivo è un fatto politico,

non c'è bisogno di votazione, signor Presidente del Consiglio. Come ha detto Giovanardi, la chiarezza è la via maestra: andare dal Presidente della Repubblica e annunciargli la brutta notizia — per lui — che la maggioranza in Parlamento non c'è più (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

Concludo, signor Presidente del Consiglio. Lei recentemente ha dichiarato, dimostrando di avere capacità divinatoria, che è pronto a tornare sul pullman. Lo ha dichiarato. Signor Presidente, torni sul pullman, ma la regola del pullman è quella che da esso si può salire e si può scendere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il presidente Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo una settimana di convulse trattative ed anche di qualche pericolosa incursione sul terreno della correttezza costituzionale, la crisi prende finalmente il binario della normalità e della chiarezza. Essa si è aperta sulla finanziaria e sulla riforma dello Stato sociale soltanto perché questo è il terreno di scontro scelto da rifondazione comunista, ma le ragioni sono più profonde, investono la questione decisiva delle riforme istituzionali e risalgono più indietro nel tempo. In realtà, quello che è accaduto era già scritto nella maggioranza soltanto numerica — come ha ricordato il collega Tatarella — dell'aprile 1996. Sono lì, onorevole Marini, le radici dell'attuale instabilità politica italiana.

Lo denunciavamo allora. L'Ulivo e rifondazione avevano costruito uno schieramento contro il Polo ed il suo leader, ma non una maggioranza di Governo coerente e solidale e così facendo essi avevano violato pesantemente per la seconda volta la regola del bipolarismo. La prima volta fu nel 1995, quando contro il

Governo Berlusconi si inventò una fantasmagorica maggioranza che andava da rifondazione comunista alla lega nord. Il « ribaltone » fu un autentico colpo al cuore del nascente bipolarismo italiano. Avremo modo di tornare sull'argomento. Ora...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu.

Invito l'onorevole Berruti a prendere posto.

BEPPE PISANU. La ringrazio, Presidente, per il richiamo ai miei gentili colleghi di gruppo.

Avremo modo di tornare sull'argomento. Ora è più importante constatare che una maggioranza eterogenea, mai esistita nel paese, è venuta meno lasciandoci, di fatto, senza Governo proprio nel momento delicato e rischioso del transito in Europa.

Non so se in futuro questa maggioranza sarà rabberciata, ma essa è politicamente finita. Per certi aspetti, era finita sul nascere. Il suo presupposto, infatti, era che, una volta dissolto il partito socialista, rimanesse in Italia una sola sinistra, quella di tradizione comunista. Il presupposto è caduto: dal tronco comunista sono germogliate due sinistre in contrasto tra loro.

Collegi del PDS, il dibattito di martedì ha dimostrato in maniera lampante che le ambizioni socialdemocratiche di molti di voi sono del tutto inconciliabili con l'antagonismo sociale e politico di rifondazione comunista.

Se domani la coalizione, dunque, si rabberciasse — e vedremo poi a quale prezzo — essa dovrebbe contare su due leader in conflitto tra loro, D'Alema e Bertinotti, ed i partiti del centro dell'Ulivo si troverebbero ancor più schiacciati a sinistra ed emarginati.

Spiace dirlo, ma uomini come Marini, Dini e Maccanico in quel caso rassomiglierebbero sempre di più a quei sindacati minori che la triplice ammette a firmare i contratti, ma non a negoziarli: sarebbero costretti a sottoscrivere ciò che D'Alema e Bertinotti avrebbero concordato.

Ora però, nel constatare la fine politica del centro-destra, noi del Polo riconosciamo.. del centro-sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Si ride — Commenti*)...

PRESIDENTE. Porta bene, però!

BEPPE PISANU. Era un *lapsus* scaramantico, come la scommessa che avevo fatto con il mio collega onorevole Mussi: scaramantica anche quella (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Ora però...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, prenda posto, per cortesia! Onorevole Paissan, onorevole D'Alia!

BEPPE PISANU. Ora però dobbiamo riconoscere anche noi del Polo che la maggioranza dei moderati tuttora esistente nel paese non è in grado di esprimere qui in Parlamento una coerente maggioranza politica. Siamo dunque dinanzi al caso classico nel quale la nostra Costituzione prevede lo scioglimento anticipato delle Camere ed il giudizio degli elettori.

Noi siamo perfettamente consapevoli — anche le notizie delle ultime ore sono in questo senso drammaticamente eloquenti — dei rischi gravissimi che corre il paese con il rinvio della finanziaria e delle riforme.

Proprio per questo avant'ieri il presidente Berlusconi, ignorando bellamente gli interessi della sua parte politica e badando soltanto agli interessi generali del paese (*Commenti*), non ha esitato, non ha esitato a delineare una ipotesi di buon governo per l'Europa (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ha ottenuto, in risposta, oltre che gli schiamazzi scontati della lega, i silenzi infastiditi di altri e qualche battuta sprezzante.

Bene, allora fate voi. Voi che avete messo insieme una maggioranza eterogenea, con il solo collante dell'avversione al

centro-destra, voi che avete concepito questa politica economica senza sviluppo e questa finanziaria ancora sovraccarica di tasse, voi che avete consegnato la riforma dello Stato sociale ad una trattativa riservata con i sindacati più invadenti del mondo. Voi, insomma, che ci avete messi in questa difficile situazione, ora avete il dovere di indicare un'alternativa plausibile alle elezioni. Se ci sarà indicata, noi la valuteremo con attenzione e con il senso di responsabilità di cui abbiamo sempre dato prova. Non diteci, però, che la via d'uscita è questa finanziaria impastata e rimaneggiata *ad usum* Bertinotti. Di essa possiamo dire quel che l'opposizione francese dice della finanziaria di Jospin, che colpisce il ceto medio, che è di cultura classista.

Tutti la lodano, Presidente Prodi, per l'avvicinamento ai parametri di Maastricht, ma lei si è avvicinato ad essi lasciando cadere pesantemente la sua mano sinistra sulle piccole e medie imprese, sui commercianti, sui lavoratori autonomi, su quell'insieme straordinario di risorse umane e materiali che conferisce vigore all'economia italiana ed è fonte continua di nuova occupazione. Oggi, pur di salvare la sua maggioranza, lei ha rincarato le dosi ed ha infierito sui ceti produttivi. Ma lei sa bene che Maastricht ha regole severe e richiede grande competitività. Certo, non basta la competizione a consolidare e dare slancio ad una società inquieta come la nostra; noi lottiamo infatti per un mercato socialmente responsabile, che sappia convivere con un adeguato sistema di garanzie sociali.

Sarà dura, ma dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre forze. Nessuno si faccia illusioni sulla solidarietà politica dei paesi europei. Possiamo entrare e rimanere nell'euro solo con un'economia competitiva e con uno Stato sociale di livello europeo. Tra l'Europa e questa maggioranza di centro-sinistra, se mi consente l'onorevole Colletti, vi è una distanza incolmabile. Se lei, Presidente Prodi, o altri dovesse domani ricomporla accordandosi nuovamente con rifondazione comunista, pagherebbe prezzi inso-

stenibili: la riduzione stabile della spesa pubblica diverrebbe una chimera, lei non porterebbe l'Italia verso Maastricht se non con promesse che non potrebbe mantenere. E se pure riuscisse, vi arriverebbe stremato, non più in grado di restarvi dignitosamente. Le piaccia o no, lei è costretto a scegliere tra due sinistre e non ha più una maggioranza per l'Europa.

C'è poi la riforma della Costituzione. Avanti ieri l'onorevole Bertinotti ha gettato l'argomento sull'incerta bilancia della vostra trattativa come la spada di Brenno. Ma se una qualche intesa di maggioranza, onorevole D'Alema, si estendesse alla bicamerale, tutto tornerebbe in discussione ed inevitabilmente si ostruirebbe quel viottolo stretto che noi imboccammo in stato di necessità rinunciando, seppure a malincuore, alla via maestra della costituente. L'esperienza di questi mesi non è certo povera di risultati, a cominciare dalla scelta presidenzialista, ma è anche segnata — perché non dirlo? — da molte delusioni. Penso all'ambigua formulazione del principio di sussidiarietà che sminuisce il valore dell'iniziativa privata; penso al disegno di un federalismo talmente debole da mortificare la domanda di autonomia e di identità che viene con forza da molte regioni italiane; penso alla riluttanza con cui si è affrontata la questione delle garanzie e del ripristino dello Stato di diritto. E penso, più in generale, agli atteggiamenti conservatori...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu. Onorevole Armaroli, per cortesia prenda posto. Presidente Tatarella, la prego. Continui pure, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Conto sulla solidarietà dei colleghi del centro-destra.

Penso, come dicevo, alle inclinazioni dirigiste e stataliste che hanno condizionato complessivamente i lavori della bicamerale. Se questi condizionamenti dovessero accentuarsi, noi dovremmo rivedere seriamente le nostre posizioni. Anche per questo, nell'incertezza del momento noi non possiamo rinunciare all'idea forte e persuasiva di un'assemblea costituente

direttamente eletta dal popolo con l'esplicito mandato di rinnovare la Costituzione e condurre l'Italia alle grandi sfide dell'economia globale e della modernità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mercoledì scorso noi abbiamo chiesto ed ottenuto che la crisi uscisse dalle stanze segrete della maggioranza e dei sindacati e che entrasse a pieno titolo in quest'aula. Oggi essa arriva alla sua conclusione. Giunti a questo punto tutti gli interlocutori hanno fatto fino in fondo la loro parte. Non ci sono più parole da spendere, ci sono solo — come ricordava ieri l'onorevole Fini — gesti di dignità da compiere. Non le resta, signor Presidente del Consiglio, che calare il sipario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Noi siamo orgogliosi, signor Presidente del Consiglio, di aver sostenuto e di sostenere il suo Governo, di avere avuto e di avere fiducia in lei che ha mostrato lealtà, serietà, forza politica. Con la sua introduzione, con la replica in questo dibattito, lei ha dato una lezione prima di tutto di etica della responsabilità. Ciò è di conforto, in un mondo in cui abitano non rari i politicanti irresponsabili, ed in una giornata amara ed angosciata come quella che stiamo vivendo.

Il suo Governo ha restituito al nostro paese l'onore perduto nelle sedi internazionali. Ha compiuto un'opera gigantesca di risanamento dei conti pubblici, non perché ce lo ha imposto *Bundesbank*, ma perché è giusto, perché non possiamo rimettere alle nuove generazioni i nostri debiti. Ha spento l'inflazione. Dovrebbe saperlo la sinistra: la più ingiusta delle tasse, quella che mette in ginocchio i più poveri e i lavoratori a reddito fisso.

Ha reso forte la lira, cosa che ha consentito di difendere i risparmi dei nostri concittadini. Ha portato l'Italia ad un passo dall'Europa, che non è solo

l'impegno di Maastricht, ma un grande sogno che la mia generazione di giovani della sinistra — ognuno l'ha vissuta da una postazione diversa — ha imparato ad apprezzare da François Mitterrand, da Willy Brandt, da Altiero Spinelli, da Enrico Berlinguer. Il sogno di un'Europa che può essere una grande potenza della pace, della cooperazione, dello sviluppo, del lavoro e della cultura.

Ha avviato grandi riforme, ispirandosi sempre ad un principio di equità e di giustizia. Certo, tante cose restano da fare. Prima di tutto, certo, il lavoro, la grande questione che il secolo ci lascia irrisolta.

Gli italiani hanno capito: 100 mila miliardi di sacrifici si aggiungono — come ricordava D'Alema ieri da questi banchi — a quelli compiuti dal 1992; un sacrificio straordinario, immenso. Io sono convinto che la maggioranza di essi non capisca perché ora bisogna fermarsi ad un passo dalla meta, perché bisogna gettare al vento gli sforzi compiuti. Questa sì che sarebbe, che è la più grande ingiustizia.

Abbiamo sul tavolo, presentata dal ministro Ciampi al Senato, una legge finanziaria da 25 mila miliardi, la più leggera degli ultimi anni. Una legge finanziaria nella quale quella previsione di taglio alla spesa sociale che nel DPEF era quantificata in 8.500 miliardi — con il voto di rifondazione comunista — è diventata di 5 mila miliardi; discussa con le parti sociali, con i sindacati. E qui oggi abbiamo anche dovuto assistere ad un episodio inedito e sconcertante: di fronte all'apprezzamento del sindacato, fatto da Prodi, applausi del centro-sinistra, braccia conserte del Polo, della lega... di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-rete-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ricorda, Bertinotti: ci si può trovare in dissenso, ma il sindacato è una risorsa preziosa.

VALENTINA APREA. Per voi!

FABIO MUSSI. Il sindacato rappresenta la più gran parte dei lavoratori italiani (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il Governo non vi ha detto, colleghi di rifondazione: « Questa è la finanziaria: prendere o lasciare ».

DANIELE ROSCIA. Balle!

FABIO MUSSI. Ha ascoltato la maggioranza, ha ascoltato rifondazione comunista. Il nostro rapporto per sedici mesi è stato un rapporto in alcuni momenti difficile, ma leale, di confronto, di dibattito, di collaborazione, persino di amicizia.

Noi qui siamo soddisfatti dei cambiamenti annunciati da Prodi: l'annuncio che Prodi ha fatto sui ticket, sulla politica sanitaria; l'annuncio che è stato fatto per una iniziativa, una proposta, una strategia, una legge sulle 35 ore, che naturalmente vada nella stessa direzione nella quale sembra proprio che stia andando il Governo francese, i nostri colleghi e i nostri compagni che governano la Francia. Prodi ha annunciato l'istituzione di una agenzia per lo sviluppo e per il lavoro, finanziata con 3 mila miliardi, a cui non si può chiedere di fare da grande contenitore di assunzioni più per stipendi che per lavoro, perché una proposta come questa assomiglia più al « pomicinismo » che al comunismo, è un balzo indietro, non è un passo avanti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). E sulle pensioni la modesta correzione della riforma Dini, quell'accelerazione dei tempi che dovrà andare a regime nei primi anni del 2000 viene ripensata e corretta mettendo al riparo gli operai, il lavoro operaio (che è il lavoro più pesante, più ingrato, peggio retribuito, più faticoso, più logorante) nel pubblico e nel privato.

Oggi la FIOM ha dichiarato: « Quello di Prodi è stato un decisivo passo avanti ». I metalmeccanici italiani hanno dichiarato questo, ma non voi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano,*

misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani e misto-rete-l'Ulivo)!

Perché no? Non si capisce, non c'è ragione, non si spiega, se non con una decisione che prescinde dai contenuti e da una sostanziale indifferenza verso gli interessi veri dei più poveri, degli operai, dei malati e dei disoccupati.

Voi avete deciso a freddo di far cadere il Governo Prodi, di mandare deluse le aspettative di tanti uomini e donne, di tanti orientamenti diversi, che esultarono il 21 aprile 1996.

È un atto che lascia senza fiato. Ed ora, saranno meglio o peggio tutelati gli interessi dei più deboli?

Io vengo dal PCI e sono tra quelli che più radicalmente pensarono fosse giunto il momento di una svolta nel 1989. Presiedo un gruppo, giustamente denominato « sinistra democratica ». Ma quella del PCI è stata una grande scuola politica, ricca di insegnamenti. Se la politica non è mestiere, non è gioco, intrigo, manovra, la domanda che sempre ci si deve porre è (ecco uno degli insegnamenti): quali sono gli effetti politici dei miei atti? Si può sbagliare, è capitato a ciascuno di noi più di una volta, ma non può capitare di dimenticare quell'insegnamento, non si può tradire il principio di responsabilità.

Oggi, politicamente, cade il Governo Prodi, l'Ulivo è in minoranza, il Polo riceve un regalo tanto inaspettato, che quasi non ci crede (*Si ride*).

Ora tutte le manovre si aprono. Ieri, travolto dall'entusiasmo — mi consenta una piccola ironia, non è cattiveria — l'onorevole Berlusconi ha fatto qui in aula una specie di spogliarello politico, dimostrandosi disponibile a molte soluzioni.

Si ricarica l'arma della lega (non grida, perché voglio farvi un riconoscimento) che non è tutto l'armamentario ideologico, il razzismo, il secessionismo, il passato celtico... (*Si ride*).

Il nucleo razionale della posizione della lega,...

DOMENICO PITTINO. Hai capito poco!

FABIO MUSSI. ...quello che costituisce anche una sua autentica forza politica, è questo: l'Italia non ce la fa, il Nord può entrare in Europa (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ponte-radio (*Indicando con la mano alternativamente i banchi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Si può battere la lega solo portando tutta l'Italia in Europa: questo è l'insegnamento che dobbiamo trarre (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto, del CCD e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate concludere l'onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Ho concluso. Un giorno amaro che lei, onorevole Prodi, ha illuminato con un comportamento aperto, rigoroso e dignitoso come gli ha riconosciuto anche l'opposizione, in particolar modo l'onorevole Fini.

Grazie, Presidente, credo abbia capito anche la maggioranza degli italiani. In essi ora è riposta la forza dell'Ulivo, ed è ai cittadini, al paese che prima di tutto bisogna parlare. Alla fine le cose buone danno buoni frutti: questo Governo, questa maggioranza, sono stati, sono e saranno una cosa buona per il nostro paese, per l'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo e misto Vallée d'Aoste, che si levano in piedi*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, si-

gnori deputati, dopo la presentazione della risoluzione da parte del gruppo di rifondazione comunista, con la quale questa forza ha sancito la crisi della maggioranza politica espressa dagli elettori il 21 aprile, mi recherò, come avevo annunciato nella mia replica, dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta in attesa di conoscere le determinazioni del Governo e del Presidente della Repubblica.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 17,45.

**Annunzio
delle dimissioni del Governo.**

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera:

Caro Presidente,

informo la Signoria Vostra che in data odierna, tenuto conto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, ho rassegnato al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto da me presieduto.

Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha invitato il Governo a restare in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Con molta cordialità

« Firmato: Romano Prodi ».

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 17,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 7 ottobre 1997, a pagina 52, seconda colonna: alla penultima riga le parole « del gruppo » si intendono sostituite con le parole « dei gruppi »; all'ultima riga dopo le parole « sinistra democratica-l'Ulivo » si intendono aggiunte le seguenti « e dei popolari e democratici-l'Ulivo »;

a pagina 56, seconda colonna, terza riga, la parola « votazione » deve intendersi sostituita con la parola « seduta »;

a pagina 61, prima colonna, trentacinquesima riga, dopo la parola « perché » si intende aggiunta la parola « fuori ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,50.*